

Romeo, Marchetti (2020)

#Noirestiamoacasa.

*Il mondo visto da fuori ai tempi del Covid-19**

*di Andrea Grippo**

In qualità di attori e spettatori degli eventi, i sociologi di *#Noirestiamoacasa*, volume curato da Maria Cristina Marchetti e Angelo Romeo, hanno raccolto la sfida interpretativa inscritta nelle condizioni di *straordinarietà* scaturite dalla recente pandemia. La pubblicazione dell'opera edita da Mimesis risiede nella volontà di svelare «i modi di agire, di pensare e di sentire» (Durkheim, 2018: 46) dell'individuo travolto dalla radicale trasformazione delle interazioni con il mondo esterno, del suo stare associato. Sulla scorta delle categorie analitiche adoperate da ognuno, gli autori mettono a nudo «la capacità di riflettere su sé stessi liberi dalle abitudini familiari della vita quotidiana, al fine di guardare la realtà con occhi diversi» (Mills, 1959: 62).

La fitta rete delle trasformazioni sociali legate ai tassativi atteggiamenti prudenziali è stata dipanata attraverso la disamina delle inedite relazioni tra interno ed esterno, tra l'individuo e la collettività, alla luce della riscrittura coatta dei legami sociali. L'emersione delle nuove interazioni plasmate dall'uso radicalizzato e temporaneamente univoco delle piattaforme digitali e dei social media (Francesca Comunello), il ruolo vicario dei media durante il lockdown quale unica finestra sul mondo (Francesca Ieracitano), nonché le trasformazioni del mondo del lavoro in virtù del diffuso *smart working* (Massilimiano Razzeddu) hanno trovato nell'opera ampio spazio di trattazione. La rapida inclusione di questi fattori d'innovazione negli spazi di vita quotidiani ha generato una radicale riconfigurazione dell'attribuzione di senso di ciò che siamo e facciamo, della realtà che ci circonda, «tra la nostalgia di un passato considerato migliore del presente e un futuro che da luogo di aspettative e di speranze si trasforma in una sede di incubi e di terrore» (Emanuele Rossi: 59).

* DOI 10.3280/SSIS2021-001012

*Università degli Studi Guglielmo Marconi. andrea.grippo.ag@gmail.com.

E così l'odierna società, che si «sospende nella speranza di potersi salvaguardare» (Maria Cristina Marchetti: 16), diviene il riflesso materiale della società del rischio, in cui «lo stato di emergenza minaccia di diventare una norma» (Beck, 1986: 29). In questi frangenti, come spiega Angelo Romeo nel testo, anche la spiritualità e la religiosità si riorganizzano secondo gli spazi concessi (o negati), laddove l'ambiente domestico diviene la «chiesa personale» (Ivi: 37).

Quantunque intesi come possibile forgia di un nuovo comune sentire, ai correnti comportamenti prudenziali non viene negata la natura potenzialmente esiziale. Invero, se la risocializzazione imperativa da pandemia emerge talvolta come shumpeteriana distruzione creatrice o civica palingenesi in potenza, gli autori parimenti colgono tutta l'incertezza del futuro sulla scorta delle contraddizioni del passato. A mesi di distanza dalla pubblicazione del volume, la natura processuale dello stare associati lascia ancora aperto il quesito circa l'impatto del distanziamento fisico sui cardini delle interazioni sociali, così come la tenuta della solidarietà emersa dalla comune paura (Donatella Pacelli).

La restaurazione temporanea dell'*eterocostrizione*, in cui la repressione degli istinti ha carattere imperativo (Elias, 1988), benché abbia modificato i cardini delle interazioni sociali non sembra aver leso la forza centripeta che verso gli altri ci sospinge. Nel suo «distribuire, in questo caos, le grandi linee, la trama della società moderna» (Mills, 1959: 17), il volume *#Noire-stiamoacasa* testimonia che, nonostante tutte le condizioni di *straordinarietà*, un fattuale “distanziamento sociale” non sia possibile, poiché «l'altro è indispensabile alla mia esistenza, così come alla conoscenza che io ho di me» (Sartre, 1948: 32).

Riferimenti bibliografici

Beck U. (1986). *Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine andere Moderne*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.

Durkheim É. (1895). *Les règles de la méthode sociologique*. (trad. it.: *Le regole del metodo sociologico*. Roma: Editori Riuniti, 2018).

Elias N. (1988). *Il processo di civilizzazione*. Bologna: il Mulino.

Mills C.W. (1959). *The Sociological Imagination*. Oxford: Oxford University Press.

Sartre J.P. (2008). *L'esistenzialismo è un umanismo*. Roma: Armando Editore.

Rufino (2020)

Scegliere, decidere, cambiare.

*Perché il mondo dimentica di fare**

*di Marta Carlini**

Il *fil rouge* che unisce le azioni umane nell'epoca "medio-globale" è costituito da tre termini, che possiamo leggere come "assiomi": "scegliere, decidere, cambiare". Servendosi di uno stile intenso e provocatorio nei confronti del sistema politico, giuridico, economico e dei suoi centri di potere, Annamaria Rufino analizza le dinamiche pandemiche e del contagio. Nel testo si ravvisa la necessità di osservare le geografie socio-politiche, individuando nuovi scenari che diano spazio a parole nuove, efficaci interazioni e fiducia reciproca. Gesti dimenticati, nella complessità del nostro tempo presente.

Ripercorrendo i suoi precedenti scritti¹, ove emerge in modo limpido la proiezione verso un umanesimo futuro e un nuovo agire comunicativo, l'Autrice smaschera i rischi che avvolgono il cittadino della medio-globalità. Apparentemente, i cittadini sembrano radicati in una società "sistemica" aperta alla condivisione della rete, ma, sul piano reale, le contraddizioni di quest'epoca si manifestano in tutta la loro pericolosità. Il problema del cittadino risulta essere, infatti, proprio la disconnessione umana posta in atto dalla "transitorietà decisionale", sia dei semplici cittadini, che delle istituzioni, circa la domanda di senso. Il panorama interattivo e conoscitivo si modifica e pone dei limiti oppositivi alla creazione di senso, tanto più nell'individuazione dei luoghi specifici delle funzioni dei decisori politici.

Il tempo della riflessione è scandito dal tempo della rete e, scardinato da ogni reale logica umana, traccia una direzione di senso non riconoscibile,

* DOI 10.3280/SSIS2021-001012

* Dottoressa magistrale in Scienze socioantropologiche per l'integrazione e la sicurezza sociale. martacarlini96@gmail.com.

¹ *Umanesimo futuro. Conosci te stesso* (2014) e *In-Security. La comunicazione della paura nell'età medio-globale* (2017), entrambi i testi sono editi da Mimesis.

Sicurezza e scienze sociali IX, 1/2021, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

radicata nella cristallizzazione degli eventi e delle decisioni, portando inevitabilmente ad una confusione circa l'origine "del dire e del fare".

Costituito e permeato dalla nuova società reticolare e iperconnessa, anche il "non fare" diventa uno strumento illusorio del nostro agire: il pensiero, così come l'azione, si radicano e popolano le strade della medio-globalità in una conflittualità latente e nell'assenza di contenuti, mai vista prima, riducendo il cittadino globale ad un mero osservatore passivo. Il virus ha accentuato e portato al collasso il nostro sistema istituzionale, educativo e sanitario, frammentando e rendendo fragile, a livello individuale e collettivo, tutte le nostre possibili azioni di scelta e di confronto. Entrando nel *web* si è nutrito – ricordando e ricreando *topos* arcaici – della nostra sete di protezione e sicurezza, risultata fallace nel momento in cui il linguaggio pervasivo dei *media* ha de-potenziato i codici formali ed espressivi del potere. La conseguenza è stata un'evidente perdita di senso e un indebolimento delle nostre capacità dialogiche, tanto più delle nostre scelte espressive. Così, la ragione si è rivelata fallace in quanto strumento valido per comprendere gli eventi, la "separazione" s'è fatta strada, districandosi in quel sapere omnicomprensivo e ultra-specializzato proprio della modernità, che ritorna con forza nell'ottusità nell'epoca pandemica.

Annamaria Rufino analizza l'effettiva potenzialità di scelta, decisione e cambiamento: il contesto della post-globalizzazione non fa altro che atrofizzare, ridimensionare e minare quanto di umano è rimasto, in favore di una "società diminuita", in un momento in cui la macchina del progresso, intesa come direzione delle scelte umane, sembra aver arrestato la sua corsa.

Una speranza aleggia ancora, però, per l'Autrice, nelle pagine del *pamphlet*: se la società medio-globale, nella sua strutturazione diffusa, sembra aver rinunciato "non solo a fare, ma anche a scegliere i mezzi necessari per provarci" (p. 67), è attraverso il pensare due società parallele, ma distinte, che si ravvisa una via percorribile per il futuro. Una società di superficie, che mantiene le caratteristiche di formalità e di assuefazione all'indefinizione dei sistemi politici economici e istituzionali, e una società sottosistemica, anonima, autoregolata – ovvero una società del rimosso per il rimosso nella quale, parafrasando le parole di Rufino, si intravede la possibilità proprio di tornare a scegliere, decidere, cambiare.

Migliorati (2020)

*Un sociologo nella Zona Rossa. Rischio, paura, morte e creatività ai tempi di Covid-19**

di Anna D'ascenzio*

La lettura il volume *Un sociologo nella Zona Rossa. Rischio, paura, morte e creatività ai tempi di covid-19* dà l'impressione di un tentativo di ordine a un tempo e a uno spazio (quello della prima fase di contagio da Covid) cadenzato da un'inattesa emergenza di un'impensata contaminazione virale. Come avvertenza al lettore, si chiarisce fin dall'introduzione che non si tratta di un tradizionale saggio, utile ad accumulare capitale accademico, ma, aggiungo io, di un'accorata descrizione del fenomeno pandemico "dal di dentro" della Val Seriana. Non a caso, l'evento pandemico, da sempre relegato ad angoscia letteraria, si palesa nell'esistenza di Lorenzo Migliorati come il rito letale e anonimo della morte nella quotidianità comunitaria.

Il "di dentro" è restituito con numerose note etnografiche, utili a chiarire i confini di una beffarda reclusione, guadagnata, guidando per «sgusciare dentro la [...] nuova prigione, prima che la porta si chiudesse alle [...] spalle. Ed è soltanto l'inizio perché, [...] nel breve volgere di qualche giorno, i confini del mondo di ciascuno si sono ristretti sempre più, fino a coincidere con le mura delle [...] case» (p. 77). Individui che in un anno percorrono il medesimo numero di chilometri che i nonni hanno percorso in una vita intera, si sono «di colpo trovati a misurare il mondo in termini di passi che separano il soggiorno dalla camera da letto» (*Ibidem*).

Il testo, a partire proprio dalla conta dei passi, fa da bussola nello spazio e nel tempo della prima fase pandemica, assolvendo una funzione di limite ai discorsi dominanti. Tra i tanti: il racconto della contaminazione attraverso la metafora della guerra, «che porta con sé eroi, caduti, generazioni inermi spazzate via» (p. 41), e di rimando la rivalsa delle comunità che vi resistono o di medici combattenti che salvano "Mattia, il giovane paziente uno".

* DOI 10.3280/SSIS2021-001012

*Università degli Studi di Napoli, Suor Orsola Benincasa. dascenzio.anna@gmail.com.

Sicurezza e scienze sociali IX, 1/2020, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Dare ordine dal “di dentro” a uno spazio improvvisamente ristretto non significa dare senso ai passi che separano un soggiorno dalla camera successiva, ma misurare lo scadimento della società ad un livello superiore, tentando di custodire i resti di una relazione comunitaria.

Disporre in un certo modo i propri passi diviene allora, il generoso tentativo di una salvaguardia della relazione locale dallo deterioramento globale, improvvisandosi anche custodi di memoria. Custodire memorie, preservarle dal panico collettivo coincide – nel testo – con la restituzione narrativa della trasformazione di un rito fatale come il cerimoniale di morte. Un evento pubblico, che nel tempo del Covid, è sempre più atto burocratico, scandito da pianti solitari e quasi mai da rituali di accoglienza e accompagnamento collettivo all'accettazione della malattia e della morte. Poiché chiarisce ancora il sociologo intrappolato nell'ordine della Zona Rossa, la morte *di Covid-19* è per i più insensata, poiché esplosa repentinamente. Il mutamento sociale nel rituale di morte, suggerisce lo studioso ha trasformato «il senso del trapasso da momento unico, per quanto ineluttabile, in evento la cui causa è stata completamente indifferente all'individualità di chi ne è stato colpito» (p. 66).

Partendo da precisi riferimenti antropologici, e con il supporto di consolidate categorie sociologiche, i singoli atti che compongono la ragione pratica della pandemia sono declinate attraverso lo stratagemma letterario della parola chiave. Lorenzo Migliorati ne propone una sintetica ricostruzione storico-sociale, declinandola poi, come esperienza concreta dell'inedita società *lockdowned*.

La lettura del testo restituisce l'impressione di una composta commo- zione, che non deve ingannare però il lettore sul compito narrativo assolto dal volume che ottempera a una doppia necessità teorica: suggerisce le parole per nominare la pandemia, svolgendo al contempo, una funzione di limite agli eccessi delle stime algebriche. Eccessi numerici, che sottolinea lo studioso, hanno assunto nel tempo e nello spazio del contagio, valore di cronaca, proiettando il lettore/spettatore in una diversa dimensione relazionale scandita dalla conta dei decessi e dalla validazione di saperi a carattere statistico.

L'ammassare dati diviene potere, il più intrigante tra tutti, poiché partecipa «[...] alla disputa, tutt'altro che bizantina, se le persone fossero morte con o per il coronavirus» (p. 42). La riflessione sul validare dati di morte in rapporto alle tattiche resistenziali delle comunità non rappresenta una questione secondaria nell'impianto testuale, poiché come chiarito dallo stesso sociologo rafforza una tassonomia a carattere medico-burocratico necessaria a valutare l'estensione del rischio tra il morire *con Covid* e morire *per*

Covid. Tale tassonomia risponde a un preciso intento, amplificare il principio dell'immortalità-per-procura.

Nel primo caso – scrive Lorenzo Migliorati – il rischio pandemico è, quantomeno, concomitante con altre sintomatologie, pertanto non si potrà mai conoscere con certezza quale patologia ha causato la morte. E, in ogni caso, il male pregresso è già oggetto di custodia medica e quindi di cura generalizzata. Pertanto il morire *con il coronavirus* rappresenta nella civiltà delle buone maniere sanitarie, ancora una volta «la declinazione concreta della marginalizzazione decostruzionista della morte» (p. 48). Implica insomma un complesso piano di medicalizzazione in cui sono presenti, «troppi elementi per avere ragione sulla morte stessa» (*Ibidem*). Diverso è il caso di decesso *per coronavirus*. Individui storicamente sani e integri, aggrediti da un microscopico agente patogeno, che non ha lasciato alla purezza scientifica il tempo per ristabilire impensate impurità globali.

Concludendo, si ha l'impressione al termine di questa preziosa lettura che la provvisorietà, l'invenzione di un diverso ordine moderi l'angoscia del contagio, inteso come il “vedere la morte in faccia”, escogitando una diversa esperienza della morte in massa. Prendendo commiato, a piccoli passi dall'exasperazione di una diversa solitudine globale, in cui il vivente (e il morente) è costantemente destato dall'angoscia del dissolvimento di un mondo animato da memorie uniche.